

Le sue parole prendevano vita

Non sapevo di preciso dove mi trovassi, non sapevo neanche come ci fossi finita in quel posto. L'unica cosa che ricordavo era di essere arrivata con un treno, insieme ad altre centinaia di persone, lì, in quel grande campo. L'aria era gelida. Quando faceva buio, tremavo di freddo, ma anche di paura. Mi sentivo come spaesata. Avevo perso il senso dell'orientamento e interesse a ogni cosa.

Un giorno mi fecero entrare in una stanza. C'era molta gente. Erano vestiti tutti allo stesso modo, ma uno di loro attirò la mia attenzione: aveva un quaderno con sé. Mi avvicinai a lui, ma non mi rivolse neanche una parola, nemmeno si voltò a guardarmi per vedere chi fossi, pertanto mi allontanai. Passavano i giorni. Vidi più volte quel ragazzo che portava con sé il suo quadernetto e non lo lasciava neanche per un istante. Un pomeriggio, nell'intervallo dalle nostre fatiche nel campo, decisi di cogliere l'occasione per avvicinarmi a lui, nella speranza che mi avrebbe degnato di una risposta. Lo salutai, lui mi guardò, posò il quadernetto e si presentò. Si chiamava Petr Ginz.

Dopo che mi presentai anch'io, riprese a scrivere e non ebbi il coraggio di interromperlo, ma mi piaceva stare a guardarlo e lui non rifuggiva la mia compagnia.

Il giorno dopo si avvicinò a me e mi mostrò nuovamente il suo quadernetto. Mi lesse una pagina e ne rimasi affascinata: quelle poche righe erano intense, sembravano chiedere aiuto, ma, allo stesso tempo, erano scritte perfettamente.

Sembrava che le parole prendessero vita.

Per tutta la notte, pensai alla pagina del suo quadernetto, e al motivo per cui avesse deciso di leggermela. Così il giorno dopo, mi avvicinai a lui per chiedergli cosa fosse veramente quel suo quadernetto. Mi rispose che era come un suo amico, vi scriveva ciò che gli passava per la mente, come si sentiva o semplicemente cosa avesse fatto durante quel giorno. Da ciò che mi aveva confidato, capii che quel quadernetto era molto importante per lui.

Da quando ero arrivata in questo posto, sentivo una sensazione di vuoto dentro di me, ero stata strappata dalla mia vita di tutti i giorni, anche se avevo la mia famiglia con me, mi sentivo lo stesso sola e triste. Ora capisco perché quel ragazzo avesse voluto scrivere su un quadernetto le sue emozioni o quel che facesse durante la sua giornata, per non sentirsi solo, per riempire un vuoto all'interno della sua vita che era cambiata da quando era salito anche lui sopra quel treno. Attraverso quelle pagine, in un modo o nell'altro, Petr si sentiva come capito e ascoltato da qualcuno. Grazie a quel ragazzo, compresi tante cose, e una di queste è come l'arte possa aiutarti in una situazione come quella.

Petr Ginz, grazie all'arte di scrivere, era riuscito a colmare il vuoto dentro di sé e a non sentirsi solo, come un sacco dimenticato da tutti.

Il suo quadernetto era forse il sacco che avrebbe voluto riempire di vita, vita vera e tanta speranza e, in quel luogo così triste, permise alla sua anima di sopravvivere.

(Dedicato a Petr Ginz, nato a Praga nel 1928, autore di racconti e di scritti, vittima dell'Olocausto, deportato a 16 anni da Terezin a Birkenau nel 1944)

Scuola di appartenenza: Liceo classico G. Garibaldi - Palermo

Autrice: Diletta Conciauro, nata il 21/02/2006, classe 3 B,

Docente referente: prof.ssa Marianna Di Giorgi – Indirizzo e mail: marina_digiorgi@hotmail.com